

Claudio Varagnoli

La tutela difficile

PATRIMONIO ARCHITETTONICO E CONSERVAZIONE A PESCARA



MAC
EDIZIONI

Architettura e territorio

1

Architettura e territorio

La tutela difficile

Patrimonio architettonico e
conservazione a Pescara

Collana Architettura e territorio

Pubblica monografie e saggi sul
patrimonio artistico, architettonico e
culturale del territorio abruzzese, nella
prospettiva della valorizzazione e della
salvaguardia.

Responsabile editoriale

Massimo Colangelo

Direttore scientifico

Claudio Varagnoli

Redazione

Mariaangela Bitondi
Stefano Cecamore
Michela Pirro

Foto di copertina

Gino Di Paolo

Progetto grafico e impaginazione

Andrea Padovani

© Dicembre 2019 MAC Edizioni
via Collegio dei Fabbri, Corfinio (AQ)

Tutti i diritti sono riservati. Senza il consenso
dell'editore non sono consentite la
riproduzione, l'archiviazione in un sistema di
recupero, anche parziale, in alcun modo e con
qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico,
microfilmatura, fotocopiatura).

ISBN 978-88-944220-1-6

Comitato Scientifico

Javier Rivera Blanco (*Universidad de
Alcalá de Henares*)

Rossella de Cadilhac (*Politecnico di Bari*)

Caterina Carocci (*Università di Catania*)

Nicolas Detry (*École Normale Supérieure
d'Architecture, Clermont Ferrand*)

Daniela Esposito (*Sapienza Università di
Roma*)

Cristina González Longo (*Strathclyde
University Glasgow*)

Ascensión Hernández Martínez
(*Universidad de Zaragoza*)

Renato Morganti (*Università dell'Aquila*)

Chiara Occeili (*Politecnico di Torino*)

José António Raimundo Mendes da Silva
(*Universidade de Coimbra*)

Augusto Roca de Amicis (*Sapienza
Università di Roma*)

Nivaldo Vieira de Andrade jr. (
Universidade Federal da Bahia)

Comitato Editoriale

Stefano D'Avino

Adele Fiadino

Raffaele Giannantonio

Lucia Serafini

Claudio Varagnoli

Clara Verzazzo

Marcello Villani

Certificazione scientifica delle opere

I volumi della collana sono soggetti a
procedura di blind peer review di cui è
responsabile il direttore della collana.

Si ringraziano l'Archivio di Stato di Pescara
(Pescara), l'Archivio dell'Ente Manifestazioni
Pescaresi (Pescara) e l'Archivio Luigi Piccinato,
PDTA-Sapienza Università (Roma) per aver
permesso la documentazione del materiale
documentario

Un sentito ringraziamento a Gino Di Paolo
per le foto che ritraggono magistralmente
gli edifici di Pescara.

Indice

- 5 **Presentazione**
Rosaria Mencarelli
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
dell'Abruzzo
- 7 **Rileggere Pescara**
Claudio Varagnoli
- I TEMI DEL DIBATTITO
- 13 **La conservazione della città del Novecento,
tra mito e realtà**
Claudio Varagnoli
- 29 **Quel che resta del Forte. Indagini e progetti sul
nucleo storico di Pescara**
Michela Pirro
- 49 **Che almeno ne resti la memoria. L'archeologia
industriale a Pescara e nell'Abruzzo costiero**
Lucia Serafini, Stefano Cecamore
- 65 **L'edilizia privata del primo Novecento a
Castellamare Adriatico. Alcuni casi di studio**
Mariangela Bitondi
- 73 **Le ragioni della tutela. Il caso della ex sede della
Banca d'Italia a Pescara**
Roberto Orsatti
- 81 **Lo Stadio Adriatico a Pescara,
opera di Luigi Piccinato**
Federica Vitturini
- 93 **Per una conservazione possibile
dello Stadio Adriatico**
Aldo Giorgio Pezzi
- 97 **Il monumento nazionale a Gabriele d'Annunzio e
il teatro all'aperto nella Pineta di Pescara**
Adele Fiadino
- 105 **Dedicati a d'Annunzio: il teatro e la stele dalla
realizzazione ai problemi di conservazione**
Clara Verazzo
- 121 **La salvaguardia del paesaggio urbano storico:
il vincolo indiretto e il caso del rione Pineta**
Aldo Giorgio Pezzi
- 129 **Il restauro dell'edificio della biglietteria
delle Ferrovie Elettriche Abruzzesi**
Patrizia Luciana Tomassetti
- 133 **Primi restauri alla chiesa di Sant'Anna
nella ex villa Muzii a Pescara**
Patrizia Luciana Tomassetti
- 141 **Microstoria di una demolizione e di una
ricostruzione differita. La filanda della villa
Giammaria a Pescara**
Claudio Varagnoli, Stefano Cecamore
- 153 **La variante al PRG di Pescara per la salvaguardia
del patrimonio storico-architettonico**
Claudio Varagnoli, Stefano Cecamore, Cinzia Di Brino,
Barbara Ferri, Patrizia Luciana Tomassetti
- CASI DI STUDIO E DI RESTAURO
- 175 **I ruderi di villa Sabucchi a Pescara**
Luca Castellani, Gianluca Coia
- 181 **Per non demolire il Borgo Marino nord**
Manuel Chiacchiaretta
- 189 **Conservare Pescara. La città consolidata
attraverso le fonti documentarie**
Andrea Sprechino
- 199 **L'Istituto Provinciale di Igiene e Profilassi,
opera di Attilio Vianale: ricerche e progetti**
Alex De Muzio
- 207 **Villa Acerbo a Caprara d'Abruzzo (Spoltore),
opera di Raffaele De Vico**
Carlo Eleuterio
- 217 **Le possibilità di un'area dismessa.
Pescara lungofiume**
Martina Tontodonati
- 225 **Opere citate**

MICROSTORIA DI UNA DEMOLIZIONE E DI UNA RICOSTRUZIONE DIFFERITA. LA FILANDA DELLA VILLA GIAMMARIA A PESCARA

Rimasta pressoché sconosciuta fino a tempi recenti, la filanda compresa all'interno della ex villa Giammaria, è giunta ai clamori della ribalta cittadina in occasione della sua demolizione nel 2014, dopo essere stata sottoposta alle attenzioni del gruppo di studio sulla Variante di salvaguardia nel 2011-13¹. A seguito di quelle ricerche – condotte attraverso rilievi e scavi d'archivio eseguiti da Stefano Cecamore – il vecchio rudere di via Monte Bolza, nei pressi dell'Ospedale Civile, si è infatti trovato al centro di una contesa di impossibile risoluzione, conclusa con l'ennesima demolizione effettuata in tutta fretta, senza un futuro chiaro per l'area e per la città. Si trattava di un semplice edificio in mattoni, che tuttavia testimoniava una fase significativa dell'evoluzione sociale e urbana di Pescara. La proprietà dei Giammaria, posta agli inizi della zona pedemontana dell'originaria Castellamare Adriatico, tra gli storici percorsi di Via Fonte Romana e via Rigopiano, comprendeva vari immobili, dei quali solo tre sopravvivevano agli inizi degli anni Duemila: la residenza padronale, risalente agli anni Venti del Novecento; la costruzione che ha ospitato la filanda; un edificio minore, talvolta denominato “casino di caccia”, preesistente agli altri. Anche se poco è noto della famiglia Giammaria, fu probabilmente Pasquale Giammaria alla fine del secolo XIX che volle la modernizzazione della proprietà²

inserendo funzioni produttive nella villa, analogamente a tanti altri casi nel dinamico comune di Castellamare Adriatico che ospitavano fornaci, filande, laboratori e anche residenze per operai. La presenza di una filanda – termine in uso soprattutto nel nord Italia e per gli stabilimenti di produzione della seta – era frequente nelle residenze aristocratiche in campagna, tra centro e nord Italia, e soprattutto in Toscana³.

L'edificio più antico del complesso, il casino, risulta oggi in pessimo stato di conservazione, ma è ancora in grado di rivelare la storia delle sue trasformazioni e dell'intero complesso. Compare già nel *Piano direttore della Piazza di Pescara e terreno che la circonda* (fig. 1) redatto dagli austriaci nel 1821 e attualmente conservato al *Kriegsarchiv* di Vienna, dove emerge un assetto ancora agricolo dell'area, con poche case e ville sparse. La costruzione, nell'attuale configurazione, risulta priva dell'avancorpo coperto a terrazzo e della torretta/piccionaia che costituivano in passato rispettivamente l'ingresso principale e l'accesso posteriore dell'edificio. Il restante volume compatto, articolato in due livelli, costituisce l'esito di vari interventi di trasformazione e ampliamento di un impianto originario, dalle vicende costruttive difficilmente inquadrabili, data l'assenza di fonti documentarie certe. È possibile che la comparsa di un primo nucleo abitativo della

CLAUDIO VARAGNOLI
STEFANO CECAMORE

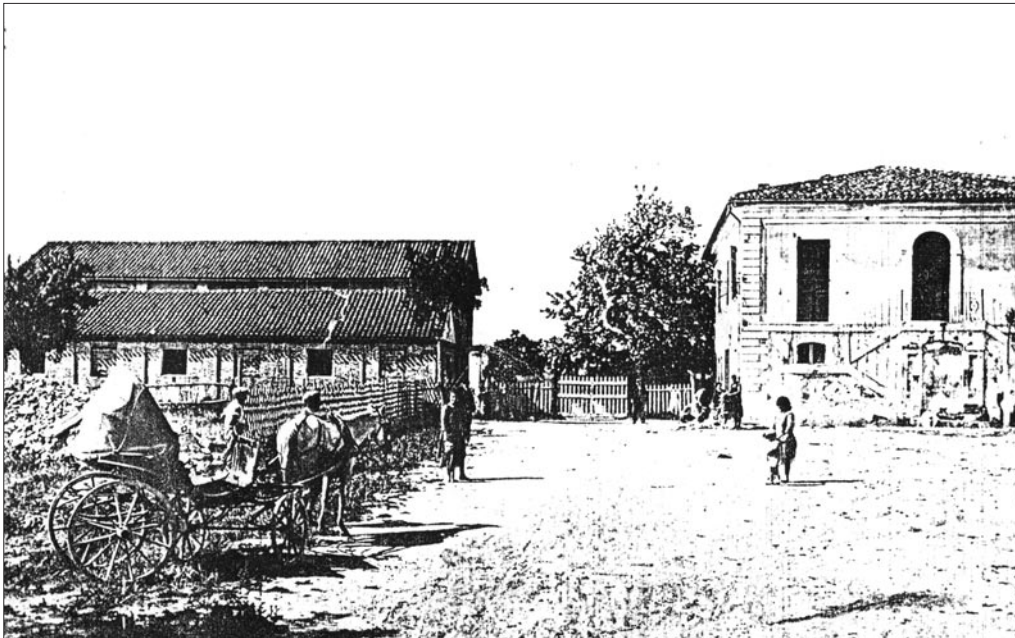


1

villa e le successive stratificazioni siano successive alla fondazione del vicino convento dei Cappuccini (1631), poi riassorbito nell'ospedale civico. Lo sviluppo di attività produttive lungo l'asse di collegamento tra la sede dei religiosi e il santuario della Madonna dei Sette Dolori (attuale via Rigopiano), è all'origine di un insediamento di case sparse su fondi agricoli noti alla cartografia e alle descrizioni sette-ottocentesche, in cui compaiono casini "di buona struttura" o "bellissimi"⁴, oggi fagocitati dall'edilizia intensiva. Il casino Giammaria ricalca nell'impostazione planimetrica e nella distribuzione interna schemi insediativi abbastanza comuni nella valle del Pescara⁵: pianta quadrangolare sviluppata in due livelli, produttivo e residenziale; tetto a padiglione; scala esterna sotto la quale si apre l'accesso principale ai locali di servizio del pian terreno. Un'immagine coerente con molti episodi edilizi ancora riscontrabili nella regione e documentata da una foto databile ai primi anni del Novecento (fig. 2) – nella quale compare anche la filanda – che ritrae l'ingresso alla proprietà. Il prospetto originario era servito da una scala "a tenaglia", molto frequente in questa tipologia, con bugne piatte agli angoli: assetto poi alterato da una scala a rampa unica, probabilmente realizzata negli anni

Venti-Trenta, quando furono anche realizzati i soffitti piani in sostituzione delle volte a padiglione in alcuni ambienti interni e rifornati anche i prospetti laterali⁶. Seguendo le tracce ancora leggibili sull'edificio nel 2005, l'impianto originario, probabilmente simmetrico, venne alterato sul fronte posteriore con l'aggiunta di una scala, poi sostituita da un breve corpo di fabbrica su cui si appoggiava una torretta⁷ piccionaia, contenente un corpo scala per servire gli ambienti interni (figg. 3, 4, 5, 6, 8). Nelle murature di queste aggiunte sono presenti laterizi provenienti dalla fornace pescarese di Ermenegildo Forlani – databili al 1882 e non presenti nel resto dell'edificio che forniscono un affidabile termine cronologico per l'ampliamento. A seguito della demolizione della filanda, anche il casino è stato oggetto di atti di vandalismo e devastazioni, tanto da rendere necessario e urgente un suo restauro. Il palazzetto con tanto di torre e merlatura (fig. 9) – noto localmente come "castello" – costruito a partire dal 1927 quale residenza padronale della famiglia Giammaria, rappresenta, forse, l'elemento più noto del complesso. Il progettista, Attilio Giammaria (1899-1968)⁸, figlio di Pasquale, concluse gli studi di Ingegneria Civile a Milano nel 1924⁹. Dal 1928, oltre a portare avanti un'intensa attività professionale, partecipò anche alla

Fig. 1 – Piano direttore della Piazza di Pescara e terreno che la circonda (Pescara 8 maggio 1821), particolare con l'individuazione planimetrica del complesso Giammaria, Wien Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, Ausland II, Pescara 1.



2

Commissione straordinaria per l'Amministrazione della neo costituita Provincia di Pescara. Numerosissimi i suoi progetti, spesso firmati insieme con Vincenzo Pilotti, altro protagonista della vicenda pescarese della prima metà del Novecento. Tra le sue opere più importanti, oltre a palazzo Muzi e al teatro Massimo, si ricordano la Casa del Mutilato, il campanile della chiesa del Sacro Cuore, il progetto di ospedale per malattie infettive. Nel dopoguerra dirige i lavori di restauro di villa De Landerset, ed è presidente del Consorzio di costruzione del comparto edilizio unico del settore sud di Piazza della Rinascita. Da quanto è possibile ricostruire sulla base della documentazione cartografica, il palazzetto non riutilizza costruzioni precedenti, ma fu realizzato al posto delle antiche scuderie del complesso, a quanto risulta completamente demolite per far posto all'attuale costruzione. Per la realizzazione dell'edificio, originariamente diviso in due appartamenti, Giammaria scelse un progetto di gusto neo-medievale, del tutto vitale nell'Italia dell'epoca: tendenza presente anche in Abruzzo con numerosi esempi, come il castello Della Monica a Teramo (concluso nel 1917) e destinata a concretizzarsi nei tanti restauri delle chiese medievali della regione¹⁰. La residenza dei Giammaria assume pertanto un aspetto di

piccolo castello con due risalti laterali merlati, un corpo centrale e una torre, anch'essa con merli su beccatelli, aperta in alto da una trifora. In linea con la tendenza neomedievale, l'edificio è in muratura di mattoni a faccia vista, con motivi a spina di pesce nei sottarchi delle finestre e cantonali in pietra, con tanto di scarpata sottolineata da una cornice a toro. Coerentemente con la tradizione italiana, si tratta tuttavia di un medioevo che già presenta caratteri da incipiente rinascimento, visibili nelle finestre, aperte entro archi a tutto sesto, e nella bella trifora alla sommità della torre, con stemmi in asse alle colonne e capitelli a foglie d'acqua. L'edificio ha subito poche modifiche e prevalentemente interne, con la suddivisione in quattro degli originari due appartamenti. Resta così viva, a meno degli inevitabili segni del degrado dovuti alla scarsa manutenzione, una testimonianza di un gusto forse attardato per l'epoca, ma reso con chiarezza costruttiva, tale da illuminare le tendenze culturali della Pescara ormai capoluogo – siamo appunto nel 1927 – in cui i ricordi dell'eclittismo ottocentesco si mescolavano alle esigenze di rinnovamento portate in città dalla nuova classe dirigente. La filanda (fig. 7), costruita in prossimità del casino, risulta attiva, secondo una notizia tramandata oralmente, dai primissimi anni

Fig. 2 – Casino e filanda Giammaria, foto databile ai primi anni del Novecento.



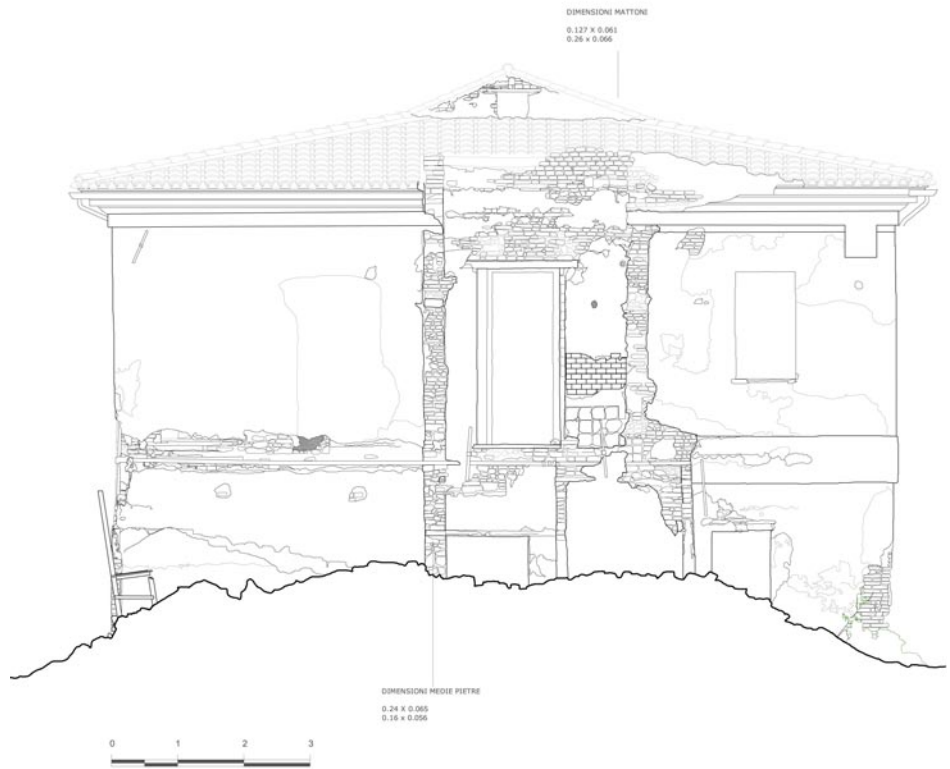
3



5



4



6

Figg. 3, 4, 5, 6 – Casino Giammaria, ingresso principale dall'avancorpo coperto a terrazzo e accesso posteriore torretta/piccionaia nel 2005; rilievi del fronte principale e del fronte posteriore successivi alle demolizioni (S. Cecamore, 2012).



7

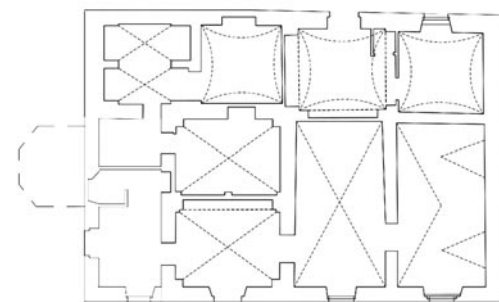
del Novecento. L'abbandono della fabbrica sembra essere stato causato dalle distruzioni provocate dalla seconda guerra mondiale, a Pescara particolarmente violente, come dimostra anche la richiesta di indennizzo "per danni a beni mobili industriali e commerciali" conseguenti agli eventi bellici, presentata all'Intendenza di Finanza di Pescara dai Fratelli Giammaria il 14 aprile 1954¹¹.

Le tracce ancora presenti sul sito all'epoca del rilievo (2005), consentono di fare riferimento ad un complesso originariamente costituito da tre corpi affiancati, a sviluppo rettangolare e presumibilmente coperti da tetto a capanna. Dei tre corpi, solo quello centrale manteneva l'impianto originario. Il padiglione nord, oggi totalmente scomparso, portava i segni di una trasformazione in officina probabilmente risalente agli anni Cinquanta, e quello a sud era ridotto a pochi brani. In pessimo stato risultava anche la piccola casa che si addossava al complesso sul lato sud.

L'edificio ricalca la conformazione tipica di molti complessi industriali della seconda metà dell'Ottocento¹²: struttura portante in

mattoni priva di intonaco, solai in orditura lignea sorretti da sottili pilastri lignei e copertura a capriate, ammattonato rustico a piano terra. Uno dei lati maggiori è irrobustito da contrafforti interni, pensati per alloggiare le capriate lignee della copertura, ma anche per rafforzare la struttura nei punti di attacco del macchinario, come mostra l'unica foto dell'interno. All'esterno, il semplice volume si presenta con la scabra superficie del mattone e con una successione di semplici finestre: unico elemento decorativo è la cornice in laterizi posti di taglio, molto frequente nelle simili costruzioni coeve (fig. 10). La fabbrica era dotata di ampie vasche esterne per il trattamento delle fibre vegetali, andate distrutte a seguito della costruzione del parcheggio dell'Ospedale Civile.

Lo schema della filanda Giammaria era quindi quello usuale in tali edifici, almeno dalla seconda metà del Settecento e noto attraverso descrizioni e immagini (figg. 11, 15): semplici contenitori rettangolari a due piani, con ampie finestre per la necessità di luce nella lavorazione, copertura a capriate a vista. Un caso ancora ben conservato è quello



8

Fig. 7 – Filanda Giammaria, vista prima della demolizione (foto S. Cecamore, 2005).

Fig. 8 – Casino Giammaria, rilievo del piano terra (S. Cecamore, 2012).





10

della filanda Costantino a Bari del 1865 (fig. 13). Si tratta generalmente di stabilimenti per la filatura e la tessitura di lana o cotone, che più correttamente dovrebbero chiamarsi filatoi, dove il lavoro, dopo le molte innovazioni introdotte tra Settecento e Ottocento, era svolto prevalentemente dalle macchine. Anche il confronto con l'unica foto esistente dell'interno (figg. 12, 14) – che ritrae il proprietario, forse Pasquale, con un operaio mentre controlla la produzione – mostra macchinari per la filatura analoghi a quelli noti dei lanifici o cotonifici industriali¹³. La testimonianza orale¹⁴ di una delle ultime operaie che lavorarono per i Giammaria rivela che all'interno della villa esisteva anche una seteria, in un edificio distinto, di cui si è persa la traccia, in cui venivano trattati i bozzoli, con impiego di manodopera femminile. Non va dimenticato che gli immobili descritti erano compresi in un'area parzialmente coltivata e alberata, posta in una zona periferica dell'antica Castellamare, ma in posizione nevralgica nella moderna Pescara, tra i quartieri commerciali del centro e le zone residenziali dei Colli. Per questo, la

proprietà Giammaria viene gradualmente frazionata, a partire dal secondo dopoguerra, per costruire moderni edifici residenziali e, più recentemente, un parcheggio multipiano: solo una piccola parte è stata trasformata in giardino pubblico. Sull'area di pertinenza del casino e della filanda, rimasta libera fino agli inizi degli anni Duemila, il Comune di Pescara aveva stipulato con la società privata proprietaria dei terreni dell'ex villa un accordo di programma, mediante apposite convenzioni nel 2011 e nel 2013¹⁵, per la realizzazione di un immobile di cinque piani destinato a residenza e relative opere pubbliche nel comparto di via Monte Bolza. Gli atti registrano la presenza di “edifici vetusti e ruderi”, senza alcuna considerazione per la storia dei luoghi che invece viene recepita dalla Variante di salvaguardia del piano regolatore, di cui si è detto, in cui si collegano i ruderi tra loro all'interno di un unico complesso. Nel febbraio del 2014 si verifica il distacco di intonaci e calcinacci dall'edificio della filanda¹⁶, a seguito del quale il Comune emette un'ordinanza, del 18 marzo 2014 che impone al proprietario di procedere alla

Fig. 9 – Il corpo residenziale della villa Giammaria, 1927 (foto G. Di Paolo 2012).

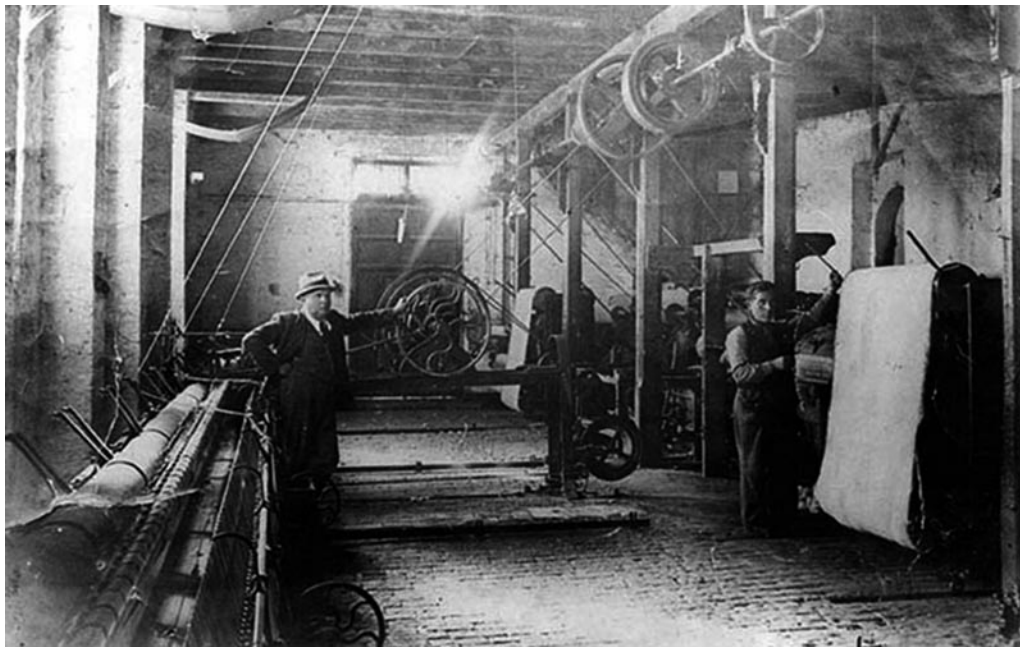
Fig. 10 – Filanda Giammaria, rilievo del fronte laterale dell'opificio prima delle demolizioni (S. Cecamore 2005).



11



13



12



14



15

Fig. 11 – Armand Kohl, *Salle des peigneuses Heilmann pour la laine*, 1889 (da <https://commons.wikimedia.org/>)

Fig. 12 – Pescara, filanda Giammaria, interno primo livello, 1930 circa.

Fig. 13 – Bari, ex filanda Costantino in via Mario Pagano.

Fig. 14 – Pescara, filanda Giammaria, interno primo livello, 2005 (foto S. Cecamore)

Fig. 15 – Pietro Ronzoni, *Filanda nel Bergamasco*, 1825- 1830 (Milano Fondazione Cariplo).

“messa in sicurezza... mediante interventi di conservazione e/o demolizione degli elementi murari pericolanti”¹⁷. Ordinanza eseguita con zelante tempismo, ma che ha portato alla demolizione di circa metà dell'edificio – peraltro, quella non interessata dai crolli (figg. 17-20).

Una situazione non nuova a Pescara e in molte altre città italiane, che si era verificata anche nella demolizione (2010) della bella sede della Centrale del Latte, opera di Florestano di Fausto del 1935¹⁸. Il caso della

Filanda accadeva proprio mentre erano in discussione e poi in adozione presso la stessa Amministrazione Comunale gli strumenti per il rispetto di un edificio storico della città, parte di un contesto architettonico, ma anche ambientale per la presenza di alberi ad alto fusto, che poteva giocare un ruolo essenziale in una zona in continua, ma incontrollata evoluzione.

A differenza della vicenda della Centrale del Latte, questa volta si era in possesso degli strumenti necessari per salvare l'immobile,



cercando di rinegoziare i termini dell'accordo di programma o quantomeno di governare il processo di trasformazione, tenendo conto di una preesistenza di importanza storica. Una prima fase della demolizione venne fermata dalla reazione di associazioni, tra cui "Italia Nostra", il Comitato Abruzzese Paesaggio e singoli cittadini, insieme al gruppo di lavoro della Variante, riuniti in un "Comitato pro Filanda" per salvare quanto rimaneva dell'edificio: il 28 aprile 2014 il Comune impose la sospensione dei lavori, ma una sentenza del TAR annullò l'ordinanza il 20 giugno 2014¹⁹. La demolizione non era ancora stata completata: e i ruderi – ormai macerie – della filanda avevano attratto l'attenzione della stampa locale. Tuttavia, anche a seguito di ben quattro sentenze del TAR che misero in discussione la stessa Variante di

salvaguardia, il 25 marzo del 2015, il Comune rilasciò il permesso a costruire alla società. Italia Nostra e alcuni dei residenti presentarono un ricorso d'urgenza²⁰ per chiedere l'annullamento della convenzione e del permesso di costruire. Ricorso rigettato il 14 aprile 2015 dal TAR²¹, eccezione fatta per la particella 273, che autorizza la completa demolizione, mentre alcuni consiglieri avevano chiesto una revisione urbanistica dell'intero progetto, avanzando dubbi sulla legittimità del permesso a costruire²². Da allora non si è spento il dibattito sul destino dell'area, tra l'amministrazione comunale, impegnata a corrispondere comunque agli accordi sottoscritti con la proprietà, e le associazioni e i sindacati che vedevano nell'edificio una testimonianza da ricostruire per garantire la memoria di un caposaldo della storia del lavoro operaio²³:

Fig. 16 – Il complesso della villa Giammaria prima delle demolizioni (foto G. Di Paolo, 2012).



17



18



19

idea lanciata inizialmente da un esponente del sindacalismo di destra²⁴, e subito ripresa dalle associazioni orientate a sinistra. La questione era ormai prettamente politica, e tendeva ad allargarsi ad una dimensione perlomeno regionale, se non nazionale. Il Comune propose quindi alla società proprietaria dell'area una "perequazione compensativa" con altri terreni nella periferia, nello specifico un lotto libero in via Pasolini, pur tra molte perplessità. Cominciava intanto a prendere corpo l'idea di una ricostruzione successiva alla demolizione. Nel tentativo, opportuno, di giungere a una mediazione, "Italia Nostra" presentò una previsione progettuale per costruire un nuovo padiglione in sostituzione della filanda, e insieme garantire la sussistenza delle aree verdi esistenti²⁵. Altre associazioni pensarono addirittura ad una restituzione "come era e dove era", impossibile date le caratteristiche dell'edificio, che aveva nelle lacune e nei segni del degrado tutto il suo valore testimoniale; oppure ad un museo da installare nel casino, dedicato alla storia del lavoro femminile. Nel marzo del 2017, il Consiglio Comunale bloccò l'accordo con la società, impedendo quindi la perequazione

compensativa prevista²⁶, riconoscendo di fatto i diritti della proprietà sull'area ex filanda. Per cercare di dirimere la questione, negli stessi mesi intervenne la Regione, nella figura del suo Presidente, per sostenere i progetti di una demo-ricostruzione della filanda, come museo del lavoro a fronte della cessione alla proprietà di un'area di fronte al futuro parco dello sport in via Rigopiano²⁷. Di fronte alle pressioni del Comitato pro Filanda e ad una cittadinanza sempre più sensibile alle questioni del patrimonio architettonico, finalmente nell'aprile del 2019 il Consiglio Comunale approva la delibera²⁸ n. 63 con la quale assegna all'Ufficio Tecnico il mandato di avviare la formazione di una variante specifica di P.R.G. e di analizzare nel dettaglio la possibilità di traslare volumetrie e quantità edificatorie dall'area della filanda al sito individuato tra via Rigopiano e via Monte Siella.

Una vicenda non ancora conclusa: la parola ora dovrebbe passare al progetto e alle scelte che saprà fare in ordine alle istanze di conservazione, soprattutto dell'area libera dell'ex-villa e del casino, ormai quasi completamente sfigurato. Niente da fare ormai per la filanda, se non nell'ambito di una previsione progettuale contemporanea,

Figg. 17, 18, 19, 20 – Immagini successive alla parziale demolizione del casino e della filanda Fiammaria (S. Cecamore, 2014).



che sappia presentare in forma didattica l'identità dei luoghi. Come è stato più volte ribadito, le istanze della conservazione non poggiavano su un nostalgica rievocazione dei tempi della filanda. Nessuno sognava o sogna di andare con la carrozza a cavalli nel centro di Pescara. Ma ci si chiede perché mentre in altre città dello stesso rango del capoluogo

adriatico, le testimonianze architettoniche recenti e gli esempi di archeologia industriale sono conservati con le opportune modalità e reinseriti pienamente nello sviluppo urbano, questo non sia possibile nella città abruzzese. Ancora una volta, il mancato controllo dei processi di trasformazione – in sé legittimi – ha creato l'ennesimo vuoto, forse una metafora del futuro delle nostre città.

note

¹ Questo contributo riprende e integra quanto già pubblicato in VARAGNOLI, CECAMORE 2015a, pp. 75-84; VARAGNOLI C., CECAMORE S., *Dossier promemoria per il salvataggio della Filanda*, 8 novembre 2014. *Filanda Giammaria, Ultimo atto?*, in <http://comitato-abruzzesedelpaesaggio.com> (28 luglio 2014); *Filanda Giammaria, il comune dice sì all'abbattimento*, in <http://comitatoabruzzesedelpaesaggio.com> (25 marzo 2015).

² Si vedano i ricordi della sig. Gabriella Giammaria, nipote di Pasquale e figlia di Attilio, in una intervista del 2016 in F. Di Giuseppe, *La filanda Giammaria, i ricordi di Gabriella Giammaria*, in <http://www.zoomnews.it/2016/05/28/6277/>.

³ SAVELLI 1992, pp. 35-46; ROCCHI 2017, pp. 29-34, 62-63.

⁴ Relazione dell'apprezzo della città di Pescara del 1792 – *Murus Agrelli actuarius* “Distante mezzo miglio dal Monistero suddetto si ritrova la villa di Castell'amare, sita e posta in mezzo d'amene colline, quali formano una corona, e nel piano di essa tra oliveti, vigne e giardini di e squisiti frutti, vi sono molti casini di buona struttura, e gusto, di particolari cittadini di Pescara, e nel mezzo poi una Chiesa sotto il titolo della Madonna dei Sette Dolori [...]”. Di BIASE 2010, p. 209; ma anche “Il regno delle due Sicilie - descritto ed illustrato, volume XVII, Abruzzo Ulteriore I – Opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II, 1855 “su pei colli, a manca e a dritta della strada, spessissimi bellissimi Casini, e certuni non casini, ma sontuosi palagi [...]”; “e col più salire, più bellezze da primavera, e biancheggiare tra gli ulivi, tra le vigne, tra i giardini casini frequenti e varii. Questa è Castellamare: palagi e case sparse per la campagna [...]”. Di BIASE 2010, pp. 310-311.

⁵ ORTOLANI 1961.

⁶ Si rimanda all'analisi pubblicata in VARAGNOLI, CECAMORE 2015a, pp. 75-84;

⁷ Quest'ultimo elemento sembrerebbe successivo al volume residenziale; lo confermerebbero la presenza di

una cerchiatura metallica continua dalla quale risulta escluso, la mancanza di ammorsamento tra le murature e l'assenza di continuità del cornicione sommitale.

⁸ SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO 2013, pp. 68-71.

⁹ BIBBA D, SALVEMINI G., *La costruzione della città di Pescara negli anni Venti-Trenta. Ing. Attilio Giammaria*, Facoltà di Architettura, Università di Chieti-Pescara, a.a. 1996-1997, rel. C. Bianchetti. V. ora la scheda in MIBAC, Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, “Giammaria Attilio”, in <https://siusa.archivi.beniculturali.it> (ultima consultazione 14 settembre 2019).

¹⁰ PEZZI 2005.

¹¹ Archivio di Stato di Pescara, fondo “Danni Di Guerra”, b. 12242.

¹² FELICIANI, LA SPADA, PELLEGRINI 1985, pp. 181-202.

¹³ De Prat 1920, “Filature” Principes généraux, pp. 49-56, “Filature de la Laine”, pp. 109-144, “Tissage. Principes généraux a tous les tissages”, pp. 201-210. Per confronti con la produzione nell'Italia meridionale: DE SETA, MILONE 1984; DE VINCENZI 1999, pp. 70-71; DI VITO 2012, pp. 170-174; PARISI 2011; SCOTTI 2013, pp. 112-115.

¹⁴ Intervista di Geremia Mancini, nota 24

¹⁵ Comune di Pescara, Atti di repertorio n. 95317 del 31.03.2011 (notaio Pastore) e n. 20419 del 15.05.2013 (notaio Bulferi), Comparto Urbanistico “PUE 5.13B”, citati nell'ordinanza di cui alla nota 13 infra.

¹⁶ Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Pescara, Lettera Fonogramma N. 21/14, Pescara 06 febbraio 2014, al Sindaco del Comune di Pescara et al., allegata all'ordinanza di cui alla nota seguente.

¹⁷ Comune di Pescara, Dipartimento Attività Tecniche, Energetiche ed Ambientali, Settore Manutenzioni – Servizio Manutenzione e Protezione Civile, Ordinanza n. 156 del 18.03.2014.

¹⁸ VARAGNOLI, DI BIASE, APPIGNANI 2011

¹⁹ <http://www.pescaranews.net/notizie/attualita/4535/la->

storica-filanda-giammaria-verra-demolita-il-tar-da-ragione-allimpresa.

²⁰ <http://www.ilcentro.it/pescara/stop-allabbattimento-della-filanda-giammaria-1.1281254>.

²¹ Galli D., *Pescara, Filanda Giammaria: il Tar non ferma la demolizione*, 14 Aprile 2015, <https://www.cityrumors.it/notizie-pescara/cronaca-pescara/123871-pescara-filanda-giammaria-il-tar-non-ferma-la-demolizione.html>.

²² <https://www.primadanoi.it/gallery/558848/Pescara-le-ruspe-abbattono-la.html>.

²³ Si veda l'intervista televisiva di G. Mancini alla sig.ra Amelia Mandolini, nata nel 1914 e lavoratrice presso lo stabilimento dei Giammaria in www.pescaranews.net/notizie/attualita/4535/la-storica-filanda-giammaria-verra-demolita-il-tar-da-ragione-allimpresa (ultima consultazione 13.09.2019). Nell'intervista, la sig.ra cita Attilio Giammaria, ingegnere.

²⁴ Geremia Mancini, segretario generale della UGL, nel febbraio 2014: <http://www.ilpescara.it/cronaca/filanda-giammaria-geremia-mancini-ugl-museo-del-lavoro.html> (ultima consultazione 13.09.2019).

²⁵ Italia Nostra, Sez. di Pescara, valutazione economica degli arch. M. Paladini, P. Ferretti, I. Ranù, G., Gandolfi, trasmessa al Comune di Pescara in data 6 dicembre 2016.

²⁶ Bene A., *Il Consiglio azzera l'intesa per ricostruire la filanda*, in «Il Centro. Quotidiano dell'Abruzzo», 14 marzo 2017, in <http://www.ilcentro.it/pescara/il-consiglio-azzera-l-intesa-per-ricostruire-la-filanda-1.31433> (ultima consultazione 14 settembre 2019).

²⁷ La Regione promette 380mila euro per rifare l'ex filanda in Il Centro. Quotidiano dell'Abruzzo”, 14 marzo 2017, <http://www.ilcentro.it/pescara/la-regione-promette-380mila-euro-per-rifare-l-ex-filanda-1.2093190>;

²⁸ Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale, seduta del 09/04/2019, deliberazione n. 63 e allegati.